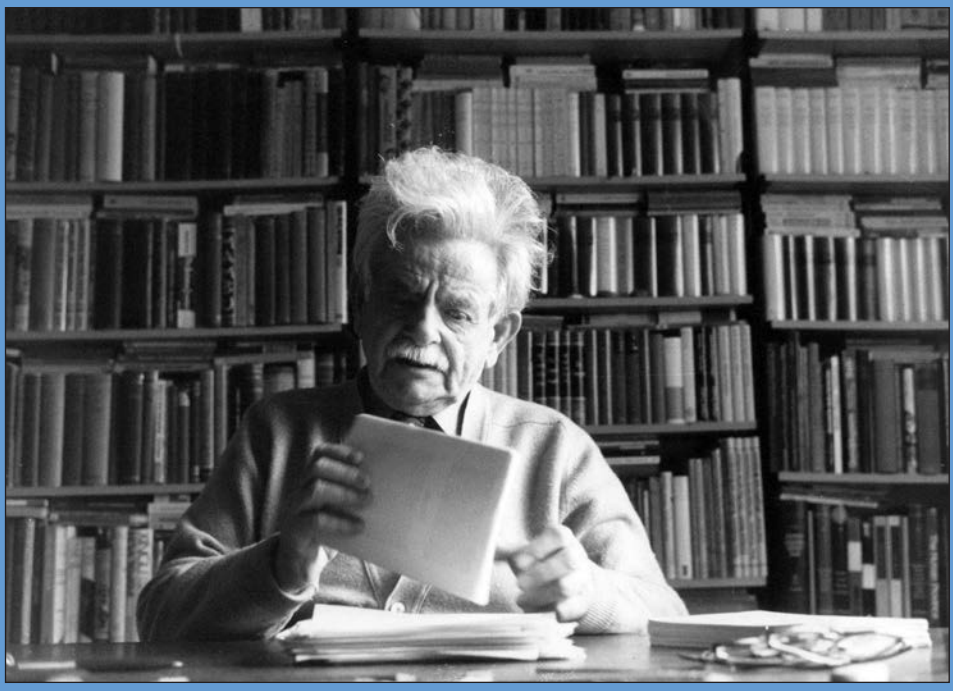
Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Salvatore Costantino

IL MONDO SENZA TESTA

Rileggendo Elias Canetti



FrancoAngeli

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Direttore: Salvatore Costantino (Università di Palermo)
Comitato scientifico: Raymond Boudon† (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Andrea Di Nicola (Università di Trento), Alessandra Dino (Università di Palermo), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Raimondo Ingrassia (Università di Palermo), Antonio La Spina (Luiss "Guido Carli", Roma), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo), Federico Varese (Oxford University)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati originali di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Salvatore Costantino

IL MONDO SENZA TESTA

Rileggendo Elias Canetti

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del D.E.M.S. – Dipartimento di Studi europei e della integrazione internazionale dell'Università degli Studi di Palermo.

In copertina: Elias Canetti; per gentile concessione di Johanna Canetti

1a edizione. Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

“Il mondo senza testa”, il virus, il progresso e l’Angelo di Klee	pag.	11
1. Auto da fé, “il mondo senza testa” e “l’età dell’inconsistenza”	»	17
1.1 Un “classico”	»	19
1.2 Lo Steinhof, il “mondo andato in pezzi” e la “Commedia umana dei folli”. “Con la spina nella carne”	»	22
1.3 Il mondo grottesco di Peter Kien. Canetti, Cervantes, Joyce	»	26
1.4 La vita “pietrificata”. Il romanzo come “cuneo”	»	31
1.5 Che cosa mai potrebbe liberarci dalla paura? Canetti e Broch	»	33
1.6 Kafka e i “libri che mordono e pungono”	»	35
1.7 *Auto da fé* “un libro terribile, agghiacciante”	»	37
1.8 La forza straordinaria dell’“inermità” kafkiana	»	40
1.9 Il potere, la maschera, la metamorfosi	»	41
1.10 *Auto da fé* oggi	»	46
2. “Società della paura”	»	49
2.1 “Doppia massa della guerra” e “massa aizzata a distanza”	»	53
2.2 La “missione etica dello scrittore” e “la forza impetuosa della speranza”	»	54
2.3 Il ritorno di Hobbes	»	57
2.4 Hobbes: “Il coraggio di un uomo pieno di paura”	»	59
2.5 “Stato d’eccezione” permanente	»	63
2.6 “Non c’è sentimento che cresca più rigoglioso della paura”	»	65
3. Lo scrittore “contro il suo tempo”	»	67
3.1 Il “frutto del fuoco”	»	68
3.2 Kraus, Canetti e il “senso della rovina”	»	69
3.3 La “gaia apocalisse” e il “Café Central” di Vienna	»	73

3.4 Il dissolvimento della vecchia ispirazione alla totalità pag. 74
3.5 Il potere, la verità, la morte » 76
3.6 La violenza, le "spine del comando", la "resistenza" del linguaggio: Benjamin e Canetti » 81

4. Il potere, la scrittura e la "dimensione nuova della lingua" » 84
4.1 Il linguaggio della metamorfosi » 84
4.2 Il linguaggio e la sfida alla morte » 86
4.3 Potere e sopravvivenza » 92
4.4 Il corpo e lo spazio del potere » 94
4.5 Massa e potere » 98
4.6 Potere e inflazione di massa » 103
4.7 Kafka e Canetti » 106
4.8 Il potere e le geometrie della visibilità di massa » 111
4.9 Il mimetismo: maschere e potere » 117
4.10 Metamorfosi e *deceptive mimicry* » 119
4.11 "Uno, nessuno, centomila": Pirandello e Canetti » 122

5. Scrittura, metamorfosi, etica della responsabilità » 128
5.1 Narrazione, "mondi vitali" e prassi comunicativa » 128
5.2 Biosfera e teriosfera » 131
5.3 Raccontare e comunicare » 135
5.4 Scrittura e metamorfosi, "raccontarsi per trasformarsi": Calvino e Canetti » 138
5.5 "L'uomo vive attraverso le cose che lo circondano ed è la forma delle loro trasformazioni" » 144

6. Il custode della metamorfosi contro il nulla. La ricerca dell'uomo buono » 146
6.1 Metamorfosi, natura, società » 146
6.2 L'amore » 149
6.3 La missione dello scrittore contro il nulla » 150
6.4 "Il Kraus silenzioso" » 153
6.5 I gruppi del "vero e del falso" e la ricerca dell'"uomo buono" » 155
6.6 Il dottor "Sole" maestro di comunicazione e di metamorfosi. Il distacco da Kraus » 158
6.7 Canetti e Benjamin: "sentire" ed "esperire" per comunicare » 167
6.8 Il poeta e "l'assolutezza del conoscere" » 170

7. Canetti e Adorno: dialogo su *Massa e potere* pag. 172
7.1 Due metodi a confronto » 172
7.2 Il "metodo" di Canetti: l'archeologia del potere che parla al presente » 187

8. L'etica della trasformazione » 189
8.1 L'individuo come sintesi tra l'uno e i molti » 190
8.2 Il linguaggio aforistico » 192
8.3 "Basta uno sguardo, un semplice sguardo, per trasformarsi, per divenire altro da sé" » 195
8.4 La voce e la musica di Marrakech » 196

Riferimenti bibliografici » 201

Per Rita e Fabrizio

“Il mondo senza testa”, il virus, il progresso e l’Angelo di Klee

C’è un quadro di Klee che s’intitola *Angelus novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L’angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l’infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che gli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta” (Benjamin, trad. it. 1961: 80).

Credo che niente e nessuno meglio de *L’urlo* di Edvard Munch possa esprimere l’inquietudine, il disagio, la paura, l’orrore per la follia e l’indifferenza di un “mondo senza testa”, come quello attuale, che ricorda, *mutatis mutandis*, il mondo di *Auto da fé*.

Quando questo libro stava per andare in stampa, un altro grande terrore ha sconvolto il mondo intero con la diffusione di un nuovo aggressivo coronavirus che, potrebbe portare ad una catastrofe mondiale. Il pianeta, supplice, appare alla fine unificato dall’attesa spasmodica, messianica di un vaccino liberatore.

Riprendendo il lavoro dopo la forzata pausa, non mi pare di dover aggiungere molto a quanto avevo precedentemente scritto. Soltanto un sentito ringraziamento a Johanna Canetti per averci cortesemente donato la bella foto del padre e, in epigrafe, la descrizione graffiante di Benjamin dell’*Angelus Novus* di Paul Klee come metafora della tormentata vicenda della modernità, e della “tempesta” del progresso. Il passato lascia dietro di sé solo macerie. L’angelo volge le spalle al futuro che appare travolto da una tempesta che spira dal paradiso e che non gli consente di intervenire. L’interpretazione di Benjamin sottolinea l’impotenza dell’Angelo e sembra, pessimisticamente e forse, in sintonia con la tradizione ebraica, lasciare il futuro all’unico intervento possibile: quello redentivo del Messia. Un pessimismo totale che sembrano inchiodare la modernità e il progresso alla loro dimensione tragica.

Così Klee – scrive Massimo Cacciari – immagina l’Angelo Nuovo: di irrevocabile non possiede che il suo esser stato una volta, che il suo aver cantato un *istante*. Quest’istante è catastrofe di ogni compatto continuum. Quest’istante produce un Aperto non chiudibile, non riempibile, non ripetibile-riducibile – libero dal ciclo delle rinascite. La libertà – a mani vuote di

questo 'misero' istante ci è data. Ad essa e-duca l'ultimo degli Angeli, il più vecchio e il più giovane di tutti. L'Angelo Nuovo (Cacciari, 1986:65-66).

Nelle belle e acute riflessioni su Walter Benjamin, apparse nel 1968 e riproposte nel 1983 col titolo *Walter Benjamin 1892-1940* da *Men in Dark Times* (trad. it. Hannah Arendt, *Il pescatore di Perle Walter Benjamin 1892-1940*) scrive Hannah Arendt a proposito di "nuova era":

> Nel saggio su Karl Kraus, Benjamin sollevò la seguente questione: Karl Kraus si colloca "sulla soglia di una nuova epoca"? "Ah, no davvero. Sta sulla soglia del giudizio universale" (*Avanguardia e rivoluzione*). E su questa soglia si collocarono tutti coloro che più tardi diventarono i maestri della "nuova era", i quali consideravano l'alba di una nuova era essenzialmente come un declino, e la storia e le tradizioni che conducevano a questo declino come un campo colmo di rovine. Nessuno ha espresso un simile pensiero in modo più chiaro di Benjamin nelle sue "Tesi di filosofia della storia" e da nessuna altra parte egli lo ha affermato più inequivocamente che in una lettera da Parigi datata 1935: "A dire il vero, non mi sento obbligato a farmi una ragione di questa condizione del mondo. Su questo pianeta sono scomparse molte civiltà tra sangue e orrori. Naturalmente, bisogna augurarsi che, un giorno, il pianeta ospiterà una civiltà che abbia abbandonato il sangue e gli orrori; anzi, […] sono propenso a pensare che il nostro pianeta sia in attesa di tutto questo. Ma è fortemente in dubbio il fatto che noi riusciremo a farci latori di tale dono per il suo cento o quattrocentomilionesimo compleanno. E se non riusciremo, il pianeta finirà per punirci, noi che a cuor leggero gli auguriamo ogni bene, regalandoci il giudizio universale (*Briefe* II, 698).
> Be', in questa prospettiva gli ultimi trent'anni hanno portato ben poco che si possa definire nuovo" (Arendt, trad. it. 1993: 67-68).

Con un riferimento alla lettura benjaminiana dell'*Angelus Novus* si apre e si chiude *Progresso*, l'interessante e acuto libro di Aldo Schiavone meritevole di ben altri approfondimenti rispetto a quelli che possiamo consentirci in questa sede. (Schiavone, 2020). Nel riferimento d'apertura Schiavone vede negli "occhi disvelatori dell'Angelo" la messa a nudo dell'inganno perpetrato dalle false prospettive degli uomini nel considerare il passato, la storia, *solo* (corsivo mio) come "un irrimediabile accumulo di rovine, che arrivava sino al cielo" (Schiavone, 2020: 11). Benjamin, secondo Schiavone, vedeva rappresentata nel quadro di Klee una sorta di quintessenza del XX secolo fatta interamente di "velocità e tragedia", di "potenza e ignoto", di "metafisica e destino".

> Il progresso la parola ancora familiare e carica di promesse, – osserva Schiavone – ereditata dal pensiero novecentesco – veniva ridotto a una fuga

> senza fine e senza senso che non smetteva di trascinarci attraverso un oceano di rovine: verso, non si sa dove, ammesso pure che un dove esistesse e fosse umanamente percepibile (Schiavone, 2020: 12).

Lo storico ripercorre scrupolosamente le tappe che hanno fatto dell'Ottocento "il grande secolo dell'idea di progresso", secondo l'espressione di Jacques Le Goff, e, al tempo stesso, le tappe del suo logoramento che hanno portato l'idea di progresso dai fasti alla desolata inattualità del progresso, alla sua irrimediabile disillusione. Nel Novecento, "il secolo lungo", "il più denso, lungo e complesso nella storia del mondo", si diffonde, in particolare a partire dagli anni Settanta, con "l'aprirsi di uno squilibrio crescente fra potenza (tecnica) da un lato, ormai in grado in più modi perfino di distruggere lo stesso pianeta e razionalità (civile e politica) dall'altro. Fra la capacità indotta dalla tecnica e dall'economia capitalistica di creare innovazione, ricchezze, opportunità, ma anche inauditi pericoli e dissimmetrie: di moltiplicare, insomma, il carattere ambivalente delle proprie potenzialità; e la corrispondente incapacità di dirigere quei processi secondo scelte razionali globali (Schiavone, 2020: 33-34). Ma il progresso, tuttavia, non è solo accumulo di rovine.

Oggi, pur faticosamente, il salto tecnologico realizzato in questi decenni sta mettendo in campo un pensiero dialettico che sta trovando pur nelle contraddizioni profonde di quella che di volta in volta viene definita "postmodernità", "tarda modernità", "seconda modernità" [1] ecc., l'occasione di una svolta epocale, "il germe positivo del futuro in attesa" (Schiavone, 2020: 46).

> Cominciamo… ad essere consapevoli – continua Schiavone – che i tempi richiedono un nuovo rapporto tra la nostra specie e il pianeta, fra noi e la vita, in quest'angolo dell'universo. E che per costruirlo occorre riconquistare alla nostra civiltà un'immagine dell'avvenire come risorsa e progetto, e smettere di considerarlo un orizzonte perduto.
> È necessario insomma che l'angelo, l'angelo della storia evocato da Klee e poi da Benjamin – si volga, e accetti finalmente di guardare in avanti nel cuore della tempesta. E noi tutti insieme, con lui (Schiavone, 2020:47).

[1] Nelle sue *Osservazioni sul moderno*, Niklas Luhmann acutamente spiega che la proclamazione del "Postmoderno" ha avuto almeno un merito, quello cioè di rendere noto "che la società moderna non crede più di saper fornire descrizioni corrette di se stessa (Luhmann, trad.it. 1995: 5).

Ma le contraddizioni del progresso sono ancora profonde e devastanti.

"Il mondo senza testa" è diventato uno scenario apocalittico mentre le temperature del pianeta continuano ad aumentare, mentre l'ambiente continua ancora ad essere devastato nella sempre più colpevole, micidiale assenza di provvedimenti da parte di governi e multinazionali, e la "solidarietà senza frontiere" continua a restare una pia illusione. Alla paura che distrugge il legame sociale si aggiungono angoscia e panico. "Quando il corpo sociale – dice Massimo Recalcati – si vive come inerme e impotente ed esposto al flagello della malattia, quando i meccanismi di difesa non sono più in grado di presidiare i confini della nostra identità e della nostra salute, la morte – che il discorso contemporaneo tende a rimuovere in tutti i modi possibili – ritorna come il protagonista assoluto e inquietante della scena" (Recalcati, 2020). "La morte tangibile" e "il miracolo della salvezza" – come dice David Grossman – (Grossman, 2020) varranno a scuotere donne e uomini? Torneremo davvero ad essere umani?

Possiamo continuare a sperare? A tutt'oggi, sembra avere ragione ancora Canetti quando afferma:

"L'uomo ha raccolto tutta la saggezza dei suoi predecessori, e guardate quanto è stupido!" (Canetti, trad. it.1990:1604).

Palermo, settembre 2020

s.c.

Ma il vero narratore, colui che fa ruotare i pianeti e plasma un essere dormiente e con zelo gli manomette una costola, non dispone di valori predeterminati: li deve creare da sé. L'arte dello scrivere è un'attività futile se non comporta anzitutto l'arte di vedere il mondo come risorsa potenziale della narrazione. Gli elementi che compongono il mondo possono senz'altro essere reali (per quanto è possibile definire la realtà) ma non formano un tutto univoco: sono caos, e quel caos lo scrittore lo mette in moto, permettendo così al mondo di accendersi con un guizzo e di fondersi, ricombinandosi poi non solo nelle parti visibili e superficiali, ma negli stessi atomi (Vladimir Nabokov).

Ora sembrava che un terremoto grande avesse creato una frattura, aperto un vallo fra gli uomini e il tempo, la realtà, che una smania, un assillo generale, spingesse ognuno nella sfasatura, nella confusione, nell'insania. E corrompeva il linguaggio, stramangiava le parole, il senso loro – il pane si faceva pena, la pasta peste, il miele fiele, la pace pece, il senno sonno (Vincenzo Consolo, *Nottetempo casa per casa*).

1. Auto da fé ,"il mondo senza testa" e "l'età dell'inconsistenza"

Propongo le riflessioni e le narrazioni canettiane che seguono sulla scorta di un forte impulso suscitato in me dalla rilettura dell'opera di Elias Canetti mentre si sprigionano i demoni del terrore, della paura in un mondo "senza testa" che si avvicina molto, *mutatis mutandis*, a quello descritto in *Auto da fé*. La narrazione pluridisciplinare di Canetti penetra nelle nostre convinzioni, nei nostri comportamenti, nei nostri principi etici, nel nostro rapporto con l'altro, con la natura, con la storia, con il mondo animale, con la cultura, con la scrittura, con la società. Un formidabile principio scientifico lega questi mondi: è il principio che attraversa l'intera sua opera, il principio della metamorfosi (*Verwandlung*)[2]. L'incapacità di metamorfosi positiva dell'attuale "mondo senza testa" è la cifra della tragedia planetaria che stiamo vivendo. Per questo voglio provare a raccontare ancora diffusamente questo "intellettuale ebreo sefardita d'origine, bulgaro di nascita, e

[2] Attilio Scuderi nel suo bel saggio, *L'arcipelago del vivente. Umanesimo e diversità in Elias Canetti*, individua nell'opera dello scrittore sefardita cinque aree tematiche che formano la costellazione di un "umanesimo del vivente" incentrato sulla differenza e sulla diversità:

1. tutta l'opera di Canetti si può dire, che vivisezioni la crisi della cultura etnocentrica ;
2. ad essa contrappone un "umanesimo antropologico";
3. in primo piano è posto il tema della differenza linguistica e della lingua come "*differenza* e apertura";
4. centrale è "il racconto appassionato e ostinato del nesso misterioso che lega uomo e sfere animali, antroposfera e teriosfera" (Scuderi, 2016: 9);
5. fondamentale è l'analisi canettiana del rapporto tra individuo, comunità e potere alla quale Canetti ha dedicato *Massa e potere*, la sua opera "più tormentata e nota". Nella ricerca pluridisciplinare, durata trent'anni, secondo Scuderi Canetti sviluppa, la proposta di "una 'libertà solidale', attraverso un confronto con altre voci della letteratura, e del pensiero occidentale, e infine il ritorno costante del motivo della follia, della neurodiversità e della molteplicità mentale come parte di un'etica radicale e intransigente e insieme di un metodo di pensiero asistematico e arcipelagico" (Scuderi, 2016: 10).

poi inglese d'adozione, europeo per vocazione, cosmopolita, apolide e migrante dell'anima" (Scuderi, 2016:3-4), sollecitato, fra l'altro, da una sorta di impulso morale. È straordinaria la sua capacità di entrare in contatto critico con il mondo "senza testa" in cui viviamo. Dominato dal caos, dalla violenza, dal terrore e, al tempo stesso, da una diffusa, micidiale passività che sembra accompagnarlo e celebrare la sua autodistruzione. Paura, sangue, terrore, orrore, morte.

È "l'età dell'inconsistenza", scrive Roberto Calasso, avvertendo che si tratta di una forma distruttiva e auto distruttiva, di una sorta di inconsistenza: dell'"inconsistenza assassina" (Calasso, 2017: 13-14)[3]. In questo senso particolarmente incisivo mi pare il romanzo *Die Blendung* (*L'accecamento*, *L'abbacinamento*)[4] apparso nel 1935, pubblicato in Inghilterra, in Francia e in Italia col titolo *Auto da fé*, negli negli Stati Uniti col titolo *The Tower of Babel*, e in Olanda col titolo *Il martirio*. Questi titoli mi sembrano costituire alcune delle parole-chiave in grado di dire molto sull'attuale vicenda planetaria.

A proposito dell'attualità degli scritti di Canetti ha affermato Franz Schuh che "il mondo di *Auto da fé* è il "microcosmo di un dispotismo futuro" e che "non si possono ignorare ai nostri giorni segnali in questo senso" (Schuh, 1995:261). Con riferimento agli anni Novanta del secolo scorso scrive Schuh:

> L'attualità dell'opera di Elias Canetti è…molto difficile da etichettare.
> Se allora, all'epoca del *boom* della ricezione dei suoi scritti, l'attualità di Canetti derivava da una distanziata confluenza con certe ambizioni di quella società, oggi questa attualità sta in evidente discrepanza con quelle che sono

[3] "Negli anni tra il 1933 e il 1945, – scrive Calasso – il mondo ha compiuto un tentativo di autoannientamento, parzialmente riuscito. Quello che venne dopo era informe, grezzo e strapotente. Nel nuovo millennio, è informe, grezzo e sempre più potente. Elusivo in ogni singola parte, è l'opposto del mondo che Hegel intendeva stringere nella morsa del concetto. È un mondo frantumato anche per gli scienziati. Non ha un suo stile e li usa tutti... Auden intitolò *L'età dell'ansia* un poemetto a più voci ambientato in un bar a new York verso la fine della guerra. Oggi quelle voci suonano remote, come se venissero da un'altra valle. L'ansia non manca, ma non prevale. Ciò che prevale è l'inconsistenza, una inconsistenza assassina. È l'età dell'inconsistenza" (Calasso, 2017: 13-14).

[4] *The Great Derangement* il libro dello scrittore indiano Amitav Ghosh sul surriscaldamento globale è stato tradotto in italiano con un significativo titolo: *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*. Ghosh critica il trionfalismo della cultura occidentale nella falsa convinzione di aver dominato la natura. Ghosh insiste sul concetto di riconoscimento del non-umano come parte dell'umano, sull'importanza di creare un dialogo tra noi e la vita che ci circonda sul pianeta. Anche la letteratura ha ignorato il rapporto col vivente non umano: *Moby Dick* di Melville, per esempio, – osserva Ghosh – non era centrato sull'essere umano come invece tanti romanzi contemporanei. Oggi mettiamo l'uomo al centro delle narrazioni in gran parte come effetto di ciò che chiamiamo "sviluppo" o "modernità" (https://www.iltascabile.com/scienze/intervista-amitav-ghosh/.

le ambizioni della nostra società. Oggi gli scritti di Canetti si situano piuttosto di traverso e questa è la migliore delle posizioni… La mia semplice formula, certamente troppo astratta, è che gli scritti di Canetti sono attuali perché vanno in profondità, senza per questo necessariamente irrigidirsi nel mito della profondità con modalità già note (Schuh, 1998:32).

Con riferimento alla attualità di *Massa e potere*, si è fatto notare:

Sondando il nesso occulto tra potere e sopravvivenza anche all'interno degli odierni regimi democratici, l'indagine di Canetti continua ad offrire spunti decisivi per cogliere le tracce mortificanti impresse dalle asimmetrie di potere esistenti sulla vita di milioni di persone… L'attualità di un testo come *Massa e potere* risiede non solo nella lucidità degli strumenti analitici messi a disposizione del lettore contemporaneo per diagnosticare le odierne tecniche biopolitiche di sopravvivenza e, per converso, di sottomissione, siano esse collettive e o individuali. La vitalità di quest'opera è dovuta anche e soprattutto al tentativo del suo autore di forzare i confini dell'immaginazione politica per delineare possibili strategie di emancipazione (Mazzone, 2017:218-219).

1.1 Un "classico"

Per questo non si può, non si deve abbandonare Canetti alla "rodente critica dei topi". La lettura e rilettura della sua opera richiama una delle belle definizioni di "classico" di Calvino a me molto care e che non mi stanco mai di citare. Precisamente la 9:

I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti (Calvino, 1991:15).

Il termine classico riferito alla sua opera non piacerebbe a Canetti. Qui lo uso per la proficua convergenza che riscontro tra Calvino e Canetti, nell'apprezzamento del valore del libro che "*non ha mai finito di dire quel che ha da dire*" (Calvino, 1991:13). Ciò vale anche per i libri che si posseggono da tempo, ma che non sono stati mai letti. Scrive Canetti ne *La coscienza delle parole*:

Ci sono libri che si posseggono da vent'anni senza leggerli, che si tengono sempre vicini, che uno si porta con sé di città in città, di paese in paese, imballati con cura, anche se abbiamo pochissimo posto, e forse li sfogliamo al momento di toglierli dal baule; tuttavia ci guardiamo bene dal leggerne per intero anche una sola frase. Poi, dopo vent'anni, viene un momento in cui d'improvviso quasi per una fortissima coercizione, non si può fare a meno